

Bassanini: il sì ai quesiti non garantisce una buona legge

Intervista a Franco Bassanini di Roberto Zuccolini

ROMA — Salva la «buona fede». Ma solo quella: «Non riesco a capire come Mario Segni possa essere caduto nel tranello teso da chi non vuole cambiare l'attuale legge». Il diessino Franco Bassanini, dopo avere abbandonato, insieme ad altri cinque firmatari, il comitato promotore dei referendum sulla legge elettorale, va alla carica contro chi resta convinto di percorrere fino in fondo la via referendaria.

Perché ha scelto di lasciare?

«Ci sono cinque difetti gravi dell'attuale sistema, ribattezzato "porcellum" e definito una "porcata" dallo stesso Calderoli che ne è uno degli autori: i candidati scelti solo dai partiti, la mancanza di un rapporto tra eletti e territorio, il proporzionale che impedisce la formazione di maggioranze coese, la frammentazione dei partiti e l'ingovernabilità del Senato. Se i quesiti referendari passano non si elimina neanche uno di questi difetti».

Allora perché ha aderito al comitato promotore?

«Perché all'inizio c'era un'intesa sull'utilizzazione del referendum come semplice strumento di pressione contro l'attuale legge elettorale».

E poi?

«Poi hanno aderito al comitato tanti altri che la pensano diversamente. Si figuri che ci sono anche Bruno e Pastore, entrambi forzisti ed ex relatori del "porcellum". Ho paura che puntino solo a qualche ritocco dell'attuale legge».

Mario Segni e Giovanni Guzzetta sostengono che la vittoria del referendum provocherebbe una legge comunque migliore dell'attuale, grazie al premio di maggioranza ai partiti e non alle coalizioni.

«È qui che sbaglia l'amico Mario: il quesito parla di premio alla lista e non al partito. E una lista può crearsi solo per fini elettorali, come hanno fatto i Verdi e il Pdc. Addirittura potrebbe coincidere con la coalizione vanificando ogni cambiamento».

In altre parole, Segni e Guzzetta sarebbero caduti in un tranello.

«Più o meno. O forse, presi in buona fede da una foga referendaria, dimenticano che l'obiettivo è fare una buona legge».

Come ha invitato a fare Romano Prodi, con un'intesa «più larga possibile» tra i partiti.

«Fa bene Prodi a dire che oggi una buona legge può uscire solo dal Parlamento. Il ministro Chiti ci sta già lavorando: si parla di modello francese, tedesco o spagnolo, tutti e tre migliori del risultato a cui porterebbe l'approvazione dei quesiti referendari».